

FASCISMO: L'ASCESA AL POTERE DEL DUCE.

Movimento politico nato in Italia all'inizio del XX secolo ad opera del dittatore Benito Mussolini, il termine *fascismo* deriva dalla parola fascio. Il termine si riferisce ai fasci usati dagli antichi littori come simbolo di potere legittimo. Vennero poi utilizzati dai movimenti popolari e rivoluzionari come simbolo di unione dei cittadini, e per questo motivo è ancora oggi presente nei simboli nazionali americani e francesi. Il simbolo del fascio presenta un'ascia, simbolo di potere supremo sulla vita o morte, e le verghe, simbolo dell'ordinaria potestà sanzionaria - materialmente utilizzate dai littori per infliggere la pena della fustigazione. Nel corso della Seconda guerra mondiale il termine *fascist* inizia ad essere utilizzato per definire tutti i paesi dell'Asse. Lo storico Federico Chabod evidenzia le cause fondamentali dell'ascesa del fascismo: la complessa e conflittuale situazione politica, i contrasti interni al partito socialista, il mito della vittoria mutilata nato alla fine della Prima guerra mondiale, la delusione dei trattati di pace, l'inflazione della moneta, l'aumento delle tasse e dei prezzi, la crescente disoccupazione, la rovina economica delle classi medio e piccolo borghesi, gli scioperi e le agitazioni operaie. In quel periodo il fascismo -che sosteneva la necessità di uno Stato forte e totalitario, l'esigenza dell'ordine e del rispetto della proprietà- fu visto come una concreta possibilità di salvezza.

Il fascismo si caratterizzò come un movimento nazionalista, autoritario, autocratico e totalitario. Sul piano ideologico fu invece populista, e quindi difensore della proprietà privata e della divisione della società in classi. Il suo intento era inoltre quello di restaurare gli antichi fasti imperiali

romani, giustificando la sua politica espansionistica come una missione civilizzatrice del popolo italiano. Trovò i suoi precursori negli anni precedenti alla Grande Guerra, nel movimento artistico del futurismo e in quello decadentista di Gabriele D'Annunzio. Fu inoltre influenzato dalle correnti di pensiero della sinistra non marxista, come quelle del sindacalismo rivoluzionario ispirato al pensatore francese Georges Sorel. La sua teoria ideologica fu elaborata dal filosofo idealista Giovanni Gentile. Essa non fu mai rigidamente codificata, ma nell'élite dirigente e intellettuale del regime si stilarono i suoi aspetti ideologici. Tra questi è doveroso citare i seguenti: - il culto di Roma: il fascismo si proponeva infatti come ideale rinnovatore dei fasti della Roma antica, pertanto vede nella città un mito di fondazione della nazione; - l'esaltazione dell'autarchia in economia, nazionalismo e linguismo: durante il Ventennio venne infatti perseguita una politica di italianizzazione forzata, e le minoranze linguistiche furono perseguitate; - il culto della giovinezza: il fascismo si considerava una rivoluzione generazionale, e Mussolini è stato il più giovane Primo Ministro d'Italia; - il culto della violenza; -il *principio del capo*: prevedeva una concezione gerarchica e piramidale del mondo, veniva dunque esaltata l'obbedienza cieca e totale; -il corporativismo: quest'ultimo divenne più importante a partire dalla crisi del 1929. Il fascismo visse soprattutto della volontà di Mussolini, e si limitò a seguire i principi da lui indicati di volta in volta. Questo portò, inoltre, ad alimentare il culto della personalità: adoperando i mezzi di comunicazione di massa Mussolini trasmise un ideale di uomo forte, deciso e risoluto. Questo fenomeno ha preso il nome di *mussolinismo*.

I testi teorici del regime sono due: il Manifesto degli intellettuali fascisti (1925) e La dottrina del

fascismo (1933). Di contro, il 1° maggio 1925 Benedetto Croce pubblica un Manifesto degli intellettuali antifascisti, che ricevette molte firme. Il Manifesto degli intellettuali fascisti fu il primo documento ideologico della cultura italiana che aderì al regime, nel tentativo di indicare le basi politico-culturali dell'ideologia fascista. Nel **1925** nascono l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista (INCF) e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Nel **1926** nasce invece la Reale Accademia d'Italia, il cui compito era *promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti*. Infine nel **1930** nasce la Scuola di mistica fascista Sandro Italo Mussolini, che si proponeva come il centro di formazione politica dei futuri dirigenti del fascismo. Il **28 agosto 1931** venne introdotto il R.D. n.1227, il cui articolo 18 prevedeva che tutti i professori di ruolo e i professori incaricati avrebbero dovuto prestare giuramento di essere fedele, non solo alla patria, ma anche al regime fascista. Chiunque si fosse rifiutato avrebbe perso la cattedra: in Italia solo 15 docenti su 1251 rifiutarono il giuramento. Un simile giuramento era stato già imposto, nel **1928-1929**, agli insegnanti delle scuole di grado inferiore. Questa, entrata in vigore nel 1927, prevedeva che i docenti giurassero fedeltà solo alla Monarchia e allo Statuto Albertino.

Tra le influenze del fascismo è importante citare anche quella di Friedrich Nietzsche, l'unico filosofo che Mussolini studiò veramente. Sarà proprio dalla dottrina del superuomo che Mussolini trarrà ispirazione per la rivoluzione fascista. Fondamentale contributo fu anche quello del movimento dello Squadrismo, ossia l'organizzazione di squadre paramilitari con le quali si demolirono sedi di partito socialista, popolare e comunista. Vennero demolite inoltre sedi di giornali, cooperative, case popolari. Secondo l'ideologia fascista la cultura è creata dalla società,

mentre il cui scopo è annullare l'individualismo. Il partito nega dunque l'autonomia di gruppi culturali o etnici che, non volendosi assimilare ad esso, non sono considerati parti della nazione fascista. Il fascismo descrive se stesso come *una terza via alternativa a capitalismo liberale e comunismo marxista, basata su una visione interclassista, corporativista e totalitaria dello Stato, contraria alla democrazia di massa. Radicalmente e violentemente contrapposto al comunismo, esso rifiuta anche i principi della democrazia liberale.* Nel 1921 Benito Mussolini dà un definizione definitiva al proprio partito:

«Il Fascismo è una grande mobilitazione di forze materiali e morali. Che cosa si propone? Lo diciamo senza false modestie: governare la Nazione. Con quale programma? Col programma necessario ad assicurare la grandezza morale e materiale del popolo italiano. Parliamo schietto: non importa se il nostro programma concreto, non è antitetico ed è piuttosto convergente con quello dei socialisti, per tutto ciò che riguarda la riorganizzazione tecnica, amministrativa e politica del nostro Paese. Noi agitiamo dei valori morali e tradizionali che il socialismo trascura o disprezza, ma soprattutto lo spirito fascista rifugge da tutto ciò che è ipoteca arbitraria sul misterioso futuro.»

Quando il Partito fascista salì al potere il resto dell'Europa non lo vide di buon occhio. Tra il 1925 e il 1935, quando il partito era in pieno vigore, il miglioramento dell'immagine della penisola portò persino alcune personalità dal pensiero democratico, come Winston Churchill o Gandhi, ad esprimere la loro simpatia verso Mussolini e il suo regime. Inoltre in Europa iniziarono a nascere

movimenti di emulazione fascista o filofascista. Nella maggior parte dei casi si trattava tuttavia di una somiglianza solo epidermica, legata quindi a caratteristiche simili: il saluto romano, le camicie di colore scuro, le manifestazioni di massa, il culto della violenza e di un feroce anticomunismo. Tra i movimenti quello più famoso è il Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (NSDAP) di Adolf Hitler.

Il partito nacque principalmente come reazione alla Rivoluzione Bolscevica del 1917 e alle lotte sindacali, operaie e bracciantili. Tra il 1919 e il 1922 vi fu un grave indebolimento delle strutture statali e, di conseguenza, una crescente preoccupazione dei ceti agrari e industriali per una rivoluzione comunista sul modello della Rivoluzione d'Ottobre 1917. Quali furono i motivi alla base di questo indebolimento? La crisi economica del primo dopoguerra, la conseguente disoccupazione, la smobilitazione dell'esercito, i conflitti sociali, gli scioperi nelle fabbriche del nord, e per finire le elezioni del 1919 che videro come primo partito italiano il Partito socialista. Il periodo tra le due guerre fu caratterizzato da forti tensioni sociali, in particolare per quanto riguarda (1) il reinserimento dei reduci della Prima guerra mondiale e (2) il biennio rosso. Per spiegarlo in breve: il biennio rosso è quel periodo di storia compreso tra il 1919 e il 1920, caratterizzato da una serie di lotte operaie e contadine, che ebbero il loro culmine con l'occupazione delle fabbriche soprattutto al centro-nord dell'Italia.

L'ex dirigente del Partito socialista Benito Mussolini fu in grado di fondere idee, aspirazioni e frustrazioni dei reduci della guerra in un movimento politico. Inizialmente nato con ispirazioni

socialiste e rivoluzionarie, ben presto si contraddistinse per la violenza dei metodi utilizzati nei confronti degli oppositori. I Fasci italiani di combattimento furono fondati il **23 marzo 1919** a Milano, durante il raduno di 120 persone. Il loro intento era quello di valorizzare la vittoria sull'Austria-Ungheria e rivendicare i diritti degli ex-combattenti. Già quell'anno numerosi studenti iniziarono ad aderire al neonato movimento dei Fasci italiani di combattimento, formando in numerose città Squadre d'azione formate da goliardi. Nel **1920** nacquero i Gruppi Universitari Fascisti (GUF), che raggruppavano tutti gli universitari che si riconoscevano nella programma sansepolcrista e nel Partito Nazionale Fascista. Facevano parte dei GUF i giovani tra i 18 e i 21 anni che provenivano dalla Gioventù Italiana del Littorio (GIL), iscritti all'università, ad un istituto superiore, ad un'accademia militare o all'accademia fascista della GIL. I gruppi raggruppavano almeno 25 fascisti universitari sotto il comando di un responsabile nominato dal Segretario Federale. Essi erano impegnati in attività politico-culturali con l'obiettivo di preparare e selezionare giovani, attività sportive, attività assistenziali. Dal **1934** vennero organizzati a cadenza annuale degli incontri denominati Littorali della cultura e dell'arte, affiancati nel 1932 a quelli dello sport.

Le prime elezioni del 1919 non furono clementi, tuttavia nelle elezioni del **1921** riuscirono ad essere eletti 35 deputati del partito. Le prime violenze iniziarono ad essere perpetrate durante il periodo del biennio rosso, da parte di arditi, futuristi e fascisti contro sindacati e partiti di ispirazione socialista. Secondo le stime un solo anno morirono 3.000 persone nella totale indifferenza della polizia. Poi la violenza crebbe ulteriormente negli anni 1920-1922, fino alla

marcia su Roma. In seguito a quest'ultima il re Vittorio Emanuele III, volendo evitare ulteriore spargimento di sangue, decise di ignorare i suggerimenti del Presidente del Consiglio Luigi Facta, che gli aveva suggerito di dichiarare lo stato d'assedio. Decise invece di conferire l'incarico di Primo Ministro a Mussolini, che guidò così un governo coalizzato con nazionalisti, liberali e popolari. Il programma politico inizia subito una serie di aggiustamenti con l'obiettivo di favorire gli abboccamenti con le forze conservatrici e reazionarie, le quali cominciarono a finanziare il movimento. Arrivato al potere Mussolini intraprese subito una politica di riassetto delle casse dello Stato, di liberalizzazioni e di riduzioni della spesa pubblica. Riforma la scuola, rivendica le associazioni combattentistiche e dei sindacati fascisti garantendo le pensioni e le indennità ai reduci e ai mutilati. Tuttavia la presenza di un'ala oltranzista impedì la normalizzazione delle squadre d'azione. A pagarne le conseguenze furono i numerosi antifascisti, tra i quali Giacomo Matteotti, che venne assassinato il 10 giugno 1924. Alle elezioni politiche dell'**aprile 1924**, grazie anche alle violenze squadriste e all'impiego di *liste civetta* utilizzate spesso per aumentare i voti, il Partito Nazionale Fascista ottenne una netta maggioranza. Sarà in seguito al delitto Matteotti (**1924**) che il governo di Mussolini assumerà le connotazioni dittatoriali che conosciamo tutti. I passaggi con i quali il governo Mussolini si trasformò in dittatura sono i seguenti:

3 gennaio 1925 - Con il discorso della Ceka, il cosiddetto *mezzo colpo di stato*, Mussolini respinse l'accusa di essere mandante dell'omicidio di Matteotti, ma se ne assume la responsabilità politica, incluso di tutte le violenze squadriste, proclamò a tutti gli effetti la dittatura. Annuncia inoltre provvedimenti contro la Secessione dell'Aventino, e minaccia di usare la Milizia contro le

aggressione dell'opposizione. Il giorno successivo fa diramare dei telegrammi per la chiusura di tutti i circoli e ritrovi sospetti dal punto di vista politico, lo scioglimento di tutte le organizzazioni sovversive, e la vigilanza su comunisti e antinazionali.

2 ottobre 1925 - Il Patto di Palazzo Vidoni, perfezionato poi con la legge Rocco del 3 aprile 1926, riduce i sindacati a due: uno per i lavoratori e l'altro per il padronato. Abolisce inoltre il diritto di sciopero per gli operai e di serrata per il padronato, e riporta le controversie tra lavoratori e datori all'arbitrato dello Stato.

24 dicembre 1925 - Tutti i poteri sono ora nelle mani di Mussolini.

31 ottobre 1926 - In seguito all'attentato a Mussolini da parte di Anteo Zamboni, viene abolita ogni libertà di stampa.

Proclamata a tutti gli effetti la dittatura, inizia ad essere soppressa ogni libertà politica e di espressione, e l'identificazione del Partito Nazionale Fascista con lo Stato si completa definitivamente, così nel **1928** nasce il Gran Consiglio del Fascismo. **Pur assumendo alcune caratteristiche proprie dei regimi dittatoriali, il Fascismo si mantenne subordinato alla monarchia sabauda e fedele allo Statuto del Regno.** Fino alla metà degli anni Trenta il partito conobbe solo un'opposizione di carattere cospirativo, guidata da anarchici, comunisti, socialisti, liberali e socialisti liberali: per la loro opposizione al regime molti di essi pagarono con l'esilio o

addirittura la vita.

Durante tutto il Ventennio fascista il regime cercherà di imporre la propria visione antropologica al popolo italiano. In che modo? Attraverso politiche educative, culturali, e attraverso una legislazione razzista e antisemita. Sebbene in politica estera promuoverà inizialmente trattati di pace, la nascita del nazismo in Germania porterà il fascismo ad avvicinarsi sempre più al regime tedesco. La crisi del 1924-1925 porteranno alla realizzazione della dittatura autoritaria, con la quale il regime mussoliniano apporterà radicali cambiamenti al Paese, alla società, alla cultura e alla struttura economica.

Tra gli aspetti totalitari troviamo sia le leggi che provvidero ad eliminare (o *fascistizzare*) le libertà liberali, sia le cosiddette leggi *fascistissime*. Tra queste troviamo:

legge 24 dicembre 1925: il potere esecutivo passa definitivamente e completamente nelle mani di Mussolini, che ora è responsabile solo verso il re;

legge 31 gennaio 1926: il potere esecutivo può ora emanare norme giuridiche;

legge 5 novembre 1926: nasce il tribunale speciale e viene ripristinata la pena di morte;

legge 9 dicembre 1928: il Gran Consiglio del Fascismo diventa organo di Stato, sovrapposto quindi ai poteri e agli istituti designati dallo Statuto;

testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 6 maggio 1926: viene ripristinato il confine di polizia, rivolto agli oppositori politici.

Grazie a queste leggi si può inoltre approfondire ulteriormente i caratteri totalitari del fascismo, ossia: un'ideologia basata su una filosofia assolutistica, un sistema politico atto a sfruttare i caratteri della società di massa, l'organizzazione capillare delle forze di polizia per il controllo della vita privata dei cittadini e la repressione del dissenso in ogni sua forma. Altro aspetto totalitario è l'inserimento forzato del cittadino in strutture di partito, le quali si occupano di *integrarlo dalla culla alla tomba* per quanto riguarda l'educazione culturale e politica. Il fascismo volle inoltre dominare tutti i mezzi di comunicazione di massa, avendo intuito che questo era l'arma più forte per facilitare la mutazione fascista della società. Vi fu quindi un controllo rigoroso della circolazione di informazioni, sia attraverso il monopolio dei mezzi di informazione, sia attraverso la censura. Ultimo carattere totalitario fu il costante utilizzo della violenza e della repressione di partiti e movimenti antifascisti. Oltre al costante richiamo all'odio, al disprezzo e alla denigrazione verso gli ebrei, tramite l'approvazione di provvedimenti di segregazione razziale.

Alla fine degli anni Trenta il fascismo, spinto dall'esempio tedesco, inizia ad elaborare una serie di teorie razziste e antisemite. Nel **1938** il governo Mussolini promulga la *normativa antiebraica sui beni e sul lavoro*. A seguito di una feroce campagna di stampa finirà per approvare diverse leggi discriminatorie nei confronti degli ebrei e delle popolazioni non-indoeuropee delle colonie. Successivamente queste leggi si estesero anche ai cittadini italiani e libici di religione israelita, con conseguente internamento nei campi di concentramento. A tal proposito verrà promulgato il Manifesto della razza. Il razzismo fascista, cercando di distinguersi da quello nazista, ebbe varie

forme: *razzismo biologico e razzismo spirituale*. Tutto questo durò fino al 1942.

Nel **1943 nasce il neo Partito Fascista Repubblicano**, rifondato al Congresso di Verona. Si distinse da quello del Ventennio per il protagonismo di numerosi soggetti di ambienti squadristi, man mano emarginati dallo stesso Mussolini dopo la marcia su Roma. I vecchi squadristi tornarono quindi alla ribalta, prendendo l'iniziativa prima della proclamazione della Repubblica Sociale Italiana (RSI) il 27 settembre 1943. Altra caratteristica del neo partito fu l'importanza delle componenti volontarie, che ne furono il tratto significativo sia nelle formazioni militari che civili. Tuttavia, nonostante questo, la RSI dovette ricorrere a diversi bandi di leva per mobilitare gli italiani: solo così si riuscì a reclutare 7-800.000 uomini, di cui 200.000 volontari.

La volontà del fascismo di restare nella storia si manifestò anche con l'istituzione dell'*era fascista*. Si tratta di una particolare numerazione degli anni, facente riferimento al giorno della marcia su Roma. Il primo anno iniziava quindi il 28 ottobre 1922, e terminava il 27 ottobre 1923. Il calendario in uso restava quello gregoriano, a cambiare erano solo gli anni.

L'esperienza bellica sarà disastrosa sia per il regime che per il Paese: le sconfitte in Africa e Russia, e l'invasione degli Alleati nelle regioni meridionali, porterà alla caduta del governo di Mussolini e all'arresto di quest'ultimo. In una sola giornata venti anni di regime vennero spazzati via. I dirigenti della Repubblica Sociale Italiana, incluso Mussolini, furono catturati e fucilati **tra il 28 e il 29 aprile 1945**. Con la morte di Benito Mussolini l'esperienza fascista si concluse definitivamente.

La **caduta del fascismo**, spesso indicata come **25 luglio 1943** o semplicemente 25 luglio, include gli avvenimenti della primavera-estate 1943 che culminarono nella riunione del Gran Consiglio del Fascismo. Durante il Consiglio, iniziato alle 17:15 del 24 luglio, si discusse sulla deposizione di Benito Mussolini dalla guida del Regno d'Italia. Con 19 voti a favore, 7 contrari e un'astensione, fu votata la sfiducia a Mussolini, che venne sostituito da Pietro Badoglio. Il testo completo dell'ordine del giorno Grandi fu pubblicato nel 1965 dalla rivista *Epoca*, grazie al ritrovamento dei documenti conservati da Nicola De Cesare, segretario personale di Mussolini.

LE CENSURE AL TEMPO DEL FASCISMO

La caduta del fascismo non determinò l'immediata fine delle censure, nonostante i governi democratici avessero dichiarato il loro favore sulla libertà di espressione -come sancito dall'articolo 21 della Costituzione. Ma esattamente cosa la censura andava a controllare? *L'immagine pubblica del regime*, ottenuto anche con la cancellazione immediata di qualsiasi contenuto in grado di suscitare opposizione, sospetto o dubbi sul regime; *l'opinione pubblica* come strumento di misurazione del consenso; il *controllo dei singoli cittadini* ritenuti sospetti, ognuno dei quali veniva catalogato e classificato a seconda delle idee, delle abitudini, delle relazioni, dell'orientamento sessuale e degli eventuali atti. La censura fascista aggiunse così ai temi già tenuti sotto controllo in epoca liberale -morale, magistratura, casa reale, forze armate- tanti altri argomenti che cambiavano a seconda dell'evolversi dell'ideologia fascista. In particolare veniva censurato ogni contenuto ideologico diverso dal fascismo, o comunque considerato disfattista

dell'immagine nazionale. La censura era molto attenta a se, nelle produzioni e visioni degli spettacoli, si trovava qualche considerazione a favore dell'individualismo, che quindi metteva in discussione la supremazia dello Stato. Dal 1925 inizia una lunga sequela di sequestri o chiusure forzate di tutti i giornali non allineati al regime. L'8 novembre veniva sospesa la distribuzione de *L'Unità* e dell'organo del Partito Socialista Italiano *Avanti!* Il **31 dicembre 1925** entra in vigore la **legge n.2307** sulla stampa: essa disponeva che i giornali potessero essere diretti, scritti e stampati solo se riconosciuti dal Prefetto, ossia dal Governo. Iniziò ad essere imposto il controllo anche con intimidazioni e pressioni indirette: nel 1925 Luigi Albertini, a seguito del suo articolo riguardante il delitto Matteotti, fu costretto a dimettersi dalla direzione del *Corriere della Sera*, che passò sotto la proprietà Crespi. Fu inoltre temporaneamente chiusa *L'Ora* di Palermo. Con l'approvazione del R.D. 26 febbraio 1928 n.384, si creano i presupposti per il controllo totale della stampa. Potevano iscriversi all'ordine dei giornalisti solo chi non avesse svolto attività in contrasto con gli interessi della nazione: ogni domanda di iscrizione veniva quindi controllata da un'apposita commissione, che le approvava in base alla condotta politica dei richiedenti. Il **6 novembre 1926** veniva emanato il *Testo unico di Pubblica sicurezza*. In materia di sequestro di carta stampata, esso conteneva le seguenti disposizioni: **articolo 111**, il quale stabiliva che per esercitare l'arte tipografica e *qualunque arte di stampa o riproduzione meccanica o chimica in molteplici esemplari*, occorreva la licenza del questore; **articolo 112** con il quale veniva fatto divieto di *fabbricare, introdurre nel territorio dello Stato, acquistare, detenere, esportare scritti, disegni, immagini od altri oggetti di qualsiasi specie contrari agli ordinamenti politici, sociali od economici costituiti nello Stato o lesivi del prestigio dello Stato o dell'Autorità o offensivi del sentimento nazionale*. Nel **1930** venne

proibita la distribuzione di libri contenenti ideologie marxiste o simili. In alternativa questi libri potevano essere raccolti nelle biblioteche pubbliche in sezioni speciali non aperte al vasto pubblico: era questa la sorte dei libri che venivano sottoposti a sequestro. Questi testi potevano essere letti sotto autorizzazione governativa, ricevuta in seguito alla presentazione di validi e chiari propositi scientifici o culturali. In quel periodo il ministero dell'Interno fu sollevato dalla gestione della materia, che fu accentrata nelle mani della Presidenza del Consiglio. Il **3 aprile 1934** viene quindi pubblicato un documento con il quale le si conferiva questo potere. Il documento vedeva anche l'introduzione del sequestro preventivo delle pubblicazioni. Si legge infatti che: *tutti gli editori o stampatori di qualsiasi pubblicazione o disegno, anche se di carattere periodico, dovranno, prima di metterli in vendita o comunque effettuarne diffusione, presentare tre copie di ciascuna pubblicazione alla Prefettura.* Erano queste le *veline*, così chiamate per la carta velina che si utilizzava per farne molteplici copie con le macchine per scrivere. Per completare il passaggio dalla vecchia alla nuova prassi occorsero due anni, durante i quali l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio aumentò le sue funzioni fino a diventare Ministero della Cultura Popolare (Minculpop). Il controllo sulle pubblicazioni era condotto da fedeli funzionari civili, per tale motivo iniziò a diffondersi l'idea secondo la quale tutti i testi che raggiungevano il lettore erano stati *scritti dal Duce e approvati dal caporeparto.* Nel **1936** il Minculpop iniziò a dare precise indicazioni editoriali: come in tutti i sistemi dittatoriali, la censura fascista suggeriva di comporre i giornali con una più ampia attenzione alla cronaca nei momenti politicamente delicati, in modo da distrarre l'opinione pubblica dai problemi del governo. La stampa iniziava a creare così dei mostri o si concentrava su figure come assassini, terroristi, pedofili. Inoltre, quando necessario, veniva

evidenziata l'immagine di uno Stato sicuro e ordinato, in cui la polizia era in grado di catturare tutti i criminali. Riguardo alla satira e alla stampa ad essa associata, il fascismo non fu molto severo: ci fu infatti una famosa rivista, il *Marc'Aurelio*, che riuscì ad essere stampata e distribuita senza problemi. Questo perché? Perché andava a favore del partito. A seguito della morte di Giacomo Matteotti, ucciso dai fascisti, il *Marc'Aurelio* pubblicò una serie di barzellette che, seppur pesanti, descrivevano Mussolini come un uomo che distribuiva la pace. Con gli anni, e in particolare durante gli anni delle leggi razziali, la rivista inizierà ad assumere un tono di volgare contenuto antisemita. Nel caso dei romanzi si stabilì che sui libri stranieri dovessero essere apposte delle fascette con il testo: *Gli usi e i costumi della polizia descritti in quest'opera non sono italiani. In Italia, Giustizia e Pubblica Sicurezza sono cose serie*. Da segnalare inoltre l'italianizzazione di parole provenienti da altre lingue: con l'autarchia esse erano infatti state bandite, ed ogni tentativo di utilizzare una parola non italiana comportava una censura. Tuttavia la censura non imponeva grossi limiti sulla letteratura straniera, e molti autori stranieri potevano liberamente visitare la penisola, scrivere di essa ed essere letti liberamente. A partire dal **1937** fu presa in considerazione la possibilità di adottare provvedimenti anche sulla stampa avente impronta razzista. Così **tra il 6 e l'8 aprile 1938** emanò il primo provvedimento contenente l'ordine di sequestro dei libri di autori ebrei. Strumento utilizzato per colpire gli autori considerati nemici fu la compilazione di una *lista di proscrizione*. In poco tempo fu stilato un elenco di 355 giornalisti *presunti ebrei*. Così dovevano essere eliminate dal catalogo le opere degli autori ebrei: gli autori dovettero censurare gli autori vietati, compiendo così quella che fu definita *autobonifica*. Le uniche eccezioni furono consentite alle case editrici specializzate, quindi accademiche e scientifiche, le quali poterono continuare a

vendere opere già edite di autori ebrei fin a esaurimento scorte. In totale furono 900 le opere *autobonificate* dalle case editrici. Da **gennaio 1939** il governo Mussolini andò oltre l'autobonifica: impedì la pubblicazione e ristampa anche dei *futuri libri di tutti gli ebrei, italiani e stranieri*. Ad agosto dello stesso anno fu emanato l'ordine di togliere dalla circolazione tutti i libri di autore ebreo usciti dal 1850 in poi: furono così cancellate quattro generazioni di scrittori ebrei. A partire dal 1938 tutte le biblioteche pubbliche ricevettero l'ordine di rimuovere le opere degli ebrei. **Tra il 1940 e il 1942** i cataloghi editoriali subirono un processo di fortissima arianizzazione. Clamorosa fu l'azione nazista di bruciare i libri non conformi all'ideologia di regime, questo però non avvenne in Italia. Nella vita pubblica italiana la censura fascista si consolida man mano: sarà infatti solo a partire dagli anni Trenta che il governo capirà l'importanza dell'influenza culturale degli spettacoli teatrali. Deciderà così di prendere in mano la guida di questi ultimi con una serie di interventi come: un finanziamento pubblico, una nuova organizzazione delle filodrammatiche, un controllo delle compagnie durante le tournée in Italia e all'estero, e soprattutto con l'organizzazione di una nuova censura. Dal 1931 al 1943 vennero presi in esame ben 18.000 testi di autori italiani. La censura non era uguale per tutti gli autori, ma si differenziava a seconda del contesto in cui si svolgeva. Raramente l'opera veniva censurata del tutto, il più delle volte il censore si limitava a togliere alcune battute o gli atti che riportavano scene o costumi giudicati politicamente lesive per il regime. Il lavoro della censura spettava al prefetto Zurlo, che fu molto accurato nel suo lavoro: ad ogni intervento censorio accompagnava delle note esplicative. Si trattava comunque di un lavoro complesso che richiedeva del tempo, per questo motivo ogni opera doveva essere presentata al vaglio della censura almeno due mesi prima del debutto in scena. Questo fa anche

capire il motivo per cui alcuni autori decidessero di autocensurarsi, ma anzi di aggiungere al copione delle palesi lodi al fascismo: in questo modo non rischiavano di subire ritardi sull'esordio delle loro opere. Sommarariamente non ci furono grossi problemi sui copioni teatrali, tranne nei casi di Roberto Bracco e Sem Benelli. Nel maggio 1933 il Minculpop ordinava all'Opera Nazionale Dopolavoro di proibire *a tutte le compagnie filodrammatiche di rappresentare lavori di Roberto Bracco e di Sem Benelli*, in quanto sospettati di antifascismo. Anche le commissioni militari venivano quotidianamente sottoposte a censura, dallo stesso Mussolini o dal suo apparato. Questi documenti sono riusciti a giungere fino a noi grazie ad alcuni fatti: (1) la guerra aveva portato molti italiani lontani dalle loro case, creando quindi un bisogno costante di scrivere alla propria famiglia; (2) in periodo di guerra le autorità erano costrette ad una maggior attività di controllo, allo scopo di scoprire eventuali oppositori interni, spie o disfattisti; (3) l'esito della guerra non permise ai fascisti di nascondere o eliminare questi documenti, che rimasero quindi negli uffici pubblici dove poi vennero ritrovati. Grazie al ritrovamento di queste lettere e documenti, è stato poi possibile conoscere la società italiana di quel periodo. Non tutta la corrispondenza veniva ispezionata, così come non tutta quella che veniva ispezionata riportava il regolare bollo che registrava l'avvenuto controllo. Gran parte della censura non veniva dichiarata, in modo da poter segretamente consentire le investigazioni della polizia. Così come le lettere, anche le telefonate potevano essere intercettate e talvolta interrotta dai censori dell'*ufficio cuffia*. Allo stesso modo era rischioso discorrere in luoghi pubblici non appartati, poiché esisteva anche una speciale sezione di investigatori impiegata nelle chiacchiere da strada. E un'eventuale accusa da parte di un poliziotto era molto difficile da contestare, nonostante spesso le persone falsamente accusate. Per tale

motivo le persone semplicemente evitavano di fare discorsi compromettenti. In generale con la creazione del Minculpop l'attività di controllo aumentò, e il dicastero guidato da Dino Alfieri assunse la competenza su tutti i contenuti che potessero apparire in giornali, radio, letteratura, teatro, cinema e in qualsiasi altra forma d'arte o comunicazione. Il fatto che gli italiani fossero consci che qualsiasi comunicazione potesse essere intercettata, registrata, analizzata ed eventualmente utilizzata contro di loro, col tempo divenne una cosa talmente normale che presto le persone iniziarono ad usare termini gergali, o comunque altri sistemi per aggirare la regola.